

Croda Bianca, gioiello del Cadore

AUSER Domegge, 9/2/2016, Ernesto Majoni

"*La montagna ha un nome per essere amata di più*". Con queste parole del 1925 di Julius Kugy, cantore dell'alpinismo esplorativo e poeta della montagna, iniziamo a parlare della Croda Bianca, gioiello del Cadore. Penso anzitutto che sia noto dov'è la Croda: nel cuore delle Marmarole, una catena montuosa vasta e selvaggia dove vigono la solitudine e il silenzio, raccomandata agli alpinisti in cerca di serenità. Prima di affrontare la storia della cima, facciamo le presentazioni, partendo dal mondo delle favole. Anche la Croda Bianca infatti, come tanti altri Monti Pallidi, ha la sua leggenda, che dice: *Bianca, la figlia del capo degli abitanti della Savassa, fu uccisa dalle Anguane invidiose della sua grande bellezza, mentre faceva il bagno con alcune compagne nel lago de le Tose a Lagole, e fu sepolta ai piedi della cima alla quale diede il nome*. La Croda, che possiede un nome limpido, ma non scontato (potrebbe esserle stato dato per il colore chiaro delle rocce: sulle Alpi cime, crode e punte bianche ce ne sono decine; oppure per il fatto che, quando fu salita, era ancora in parte bianca di neve), non è la cima più elevata delle Marmarole. Raggiunge "soltanto" 2841 m d'altezza ed è la quinta del grande gruppo che caratterizza il Centro Cadore, sorpassata dalla Cima E de Le Selle (2851 m), la Pala di Medùce (2864), la Punta Teresa (2868) e il Cimon del Froppa, il "tetto" del gruppo, che tocca i 2932 m. Non è neppure la più snella, poiché è messa in ombra da guglie minori e di forme più ardite; non è ancora una palestra per chi cerca il 10° grado, anche se lungo i diedri, le pareti e gli spigoli di ogni versante sono state aperte decine di vie di tutte le difficoltà, l'ultima delle quali nel giugno 2015. Sommando le sue caratteristiche e aggiungendoci un po' del mio inguaribile romanticismo, la giudico comunque un gioiello, ma non sono il solo a pensarla così. "Imperioso pilastro sul fondo della Val Baion. Pala fastosa, dal profilo affilatissimo, sul versante meridionale...», la

definiva lo scrittore Luca Visentini. E in effetti il profilo della Croda Bianca domina il Cadore e, con quello dell'Antelao, è il primo che si riconosce nel panorama circostante. Proviamo ad osservarla, ad esempio, dal Ponte Cadore, salendo da Belluno; la sua gigantesca, inconfondibile piramide - una delle più estetiche delle Dolomiti - si erge all'orizzonte, tra la tozza Cresta degli Invalidi a sinistra e le guglie del Ciastelin a destra. In primo piano risalta lo spigolo SE, percorso dalla via Fanton che ha fatto conoscere e comparire la Croda in numerosi testi di montagna: non ultimo, quello cui ho lavorato tre anni fa, "111 cime a Cortina d'Ampezzo e dintorni", in cui le Marmarole sono omaggiate con le salite al Cimon del Froppa e alla Croda Bianca. Ad essere sinceri, la Croda - che non è una cima facile - non è una delle più ricercate mete dolomitiche, oggetto dei desideri e delle ambizioni di folle di alpinisti; la sua peculiarità riposa soprattutto nella grande pace che l'avvolge, nella solitudine e nel silenzio che la circondano, nell'ambiente naturale che cambia ad ogni passo, nella sua storia. Lo spigolo SE, elegante cresta che taglia il cielo e va armoniosamente a esaurirsi nella rotondità della vetta, è la porta di accesso alla montagna: chi lo ha salito - e mi trovo d'accordo sul giudizio - ammette che non è una via di grande impegno nel senso strettamente alpinistico, ma sta a metà strada fra la camminata di croda e le prime scontate difficoltà tecniche. Tuttavia, per le dimensioni della montagna, la grandiosità e la linea perfetta, lo spigolo si configura come una delle migliori salite su roccia di tutta la regione dolomitica. Le emozioni di altre scalate, più note e magari più acrobatiche, non si rimpiangono certamente, al cospetto di quel formidabile ambiente d'alta montagna: lassù ci si muove davvero tra la roccia e il cielo. Detto questo, passiamo ad alcune date e nomi, per inquadrare la storia del "gioiello" dal giorno della conquista a oggi. L'uomo si accorse della Croda Bianca soltanto nel 1890, nella seconda fase dell'esplorazione delle Dolomiti. Il 29 giugno di quell'anno, infatti, raggiunsero la vetta per prime sei persone:

tre erano tedeschi, Ludwig Darmstädter, chimico di Mannheim, sua moglie e il viennese Hans Helversen, e in quello scorcio di secolo stavano svolgendo una grande attività in Cadore, Comelico e Pusteria, ma si spinsero persino sulle montagne della Lombardia. Con loro c'erano tre guide forestiere: il fassano Luigi Bernard di Campitello e i pusteresi Veit Innerkofler di Sesto e Johann Niederwieser, detto Hans Stabeler, di Campo Tures. Giusto un mese dopo, il 28 luglio 1890, il "gigante biondo" Helversen salirà con Sepp e Veit Innerkofler la parete N della Cima Piccola di Lavaredo, per la via ritenuta fino ad allora la più difficile delle Dolomiti, il primo 4° grado della storia. Dopo aver individuato sulla carta IGM una piramide ancora senza nome, ma già quotata 2829 m, i tedeschi la salirono di slancio, e fu Darmstädter a lanciare l'idea, subito accolta, di battezzarla "Croda Bianca".. La comitiva iniziò la salita dalla Forcella Peronat, che divide la Croda dal Monte omonimo; la loro salita si svolse sul lato E e richiese quattro ore; però, come mi ha riferito un amico che l'ha percorsa, si svolge su roccia malsicura ed è poco divertente. Per questo motivo, dopo alcuni anni la via originaria fu sostituita con lo "*spigolo, che costituisce il lato destro del superbo triangolo acuto che, guardando da Calalzo, la Croda Bianca staglia nel cielo*" (parole di Antonio Berti, 1928). Lo spigolo, divenuto la via normale, inizia praticamente da Forcella Peronat e fu salito il 30 giugno 1910 da Umberto Fanton (il minore dei sette fratelli alpinisti di Calalzo, che aveva appena vent'anni) con il fratello Arturo. Umberto, che in sette stagioni aprì ben 58 vie sulle Marmarole, Antelao, Spalti di Toro e Cadini di Misurina, cadde poi da eroe con l'aereo sul Monte Grappa nel 1918, e lasciò incompiuta la prima guida alpinistica del "suo" gruppo; oggi l'intera famiglia Fanton, una gloria dell'alpinismo cadorino, è ricordata da una cima dell'Antelao, due degli Spalti di Toro, tre delle Marmarole, una del Rinaldo in Comelico e dal bivacco che dovrebbe essere installato a Forcella Marmarole. Prima di esplorare lo spigolo, i fratelli avevano compiuto il 24 luglio 1909 la

seconda salita della via Darmstädter, con piccole varianti; il 24 luglio 1910 Paolo Fanton, Meneghini e Vigliani aprirono una via da SO e la settimana seguente Luisa, Augusto, Umberto e Paolo, con Giovanni Chiggiato e il pittore Luigi Tarra, tornarono di nuovo sulla Croda, ripeterono per primi lo spigolo e si portarono a Forcella Marmarole per la cengia O, oggi percorsa normalmente in discesa. La cengia è friabile e ripida, con un tratto franoso che richiede molta attenzione, e porta nelle vicinanze di due torrioni alti una ventina di metri, già visibili dalla SS51 d'Alemagna, che furono battezzati Dante e Virgilio in quanto ricordano i due compagni di viaggio dell'*Inferno* di Dante. Come ho detto, lo spigolo, incluso da Gino Buscaini tra le cento più belle ascensioni ed escursioni delle Dolomiti Orientali, non può mancare nel "carnet" di chi ama salire sulle montagne cercando di immedesimarsi almeno un po' nello spirito puro degli alpinisti di un tempo. La rievocazione della salita dei Fanton è stata compiuta nell'estate 2010, per il centenario, con una documentata mostra sull'alpinismo dei pionieri in Centro Cadore e un documentario, interpretato da Lio De Nes, Maurizio Liessi e Mario Spinazzè e arricchito da splendide riprese e immagini di Francesco Cervo.

Dopo il 1910, per una quindicina d'anni sulla Croda Bianca non si registrarono altre nuove vie. Nel 1922 e nel 1924, l'Hotel Marmarole, di proprietà della famiglia Fanton, ebbe l'onore di ospitare il quasi cinquantenne Re Alberto del Belgio, appassionato alpinista che dal 1907 in poi visitò quasi ogni anno le Dolomiti. In Cadore è rimasta impressa la semplicità e la cordialità del sovrano, che s'intratteneva volentieri con i valligiani, come fosse uno di loro. Socio della Sezione Cadorina del Cai, il 28 agosto 1924 Alberto salì la Croda Bianca in compagnia di Arturo Fanton, e vi tracciò la sua unica via nuova, una variante basale allo spigolo; nello stesso anno condusse sul Campanile Toro il giovane figlio Leopoldo e si cimentò su molte vie in Cadore e Ampezzo, tra cui le più severe, con guide e alpinisti locali.

Nel 1929, lungo il canale che sale a Forcella dei Gendarmi dal ghiaione S, raggiunse lo spigolo in solitaria l'avvocato vicentino Severino Casara, di cui vi ho già narrato la vita, che fu uno dei massimi esploratori delle Dolomiti; su di esse aprì oltre 150 itinerari, scrisse diversi libri e, dal dopoguerra fino agli anni Sessanta, girò alcuni interessanti cortometraggi. In oltre un secolo, chissà quante centinaia di alpinisti hanno frequentato la Croda Bianca, rivelatasi attraente anche sul meno luminoso versante N, che domina l'alta Val da Rin presso Auronzo. Oltre a Paolo Fanton, che tornò su quelle rocce nel 1929, quasi sessantenne, per la parete S, fra gli scopritori di nuove vie si annoverano Marco Tessari nel 1930; i giovani Ragni di Pieve Italo Da Col, Marco Da Re e Ugo De Polo (1943); ancora Casara con Walter Cavallini (1945); i bolognesi Luigi Zuffa e Luigi Bombassei, originario di Auronzo, che sull'anticima aprirono nel 1961 la prima via di 6° grado della Croda; i trevigiani Ivano Cadorin e Francesco Scandolin nel 1969; i Ragni di Pieve negli anni '80 e '90, l'amico Gigi Baldovin con Giuseppe Zandegiacomo e un compagno nel 1991, eccetera. I primi, invece, a cimentarsi con la Croda Bianca d'inverno furono la guida alpina Lino Cornaviera e Renato Frescura di Pieve, che salirono per la vecchia via normale il 9 gennaio 1943. La storia della Croda, come quella di tutte le Marmarole, comunque non è finita e durerà ancora a lungo. Lo predisse già nei primi anni Settanta l'alpinista e scrittore Toni Sanmarchi, detto "Capitan Barancio": *"... la partita non è chiusa, le vecchie Marmarole sono là, impassibili ed affascinanti: un invito ed un premio a tutti coloro che vorranno offrirgli il loro amore.*

Adesso, avviandomi alla conclusione di questa chiacchierata, passo a ricordare anche la mia conoscenza personale con la Croda Bianca, il ricordo della quale che mi ha fornito l'idea per questa lezione. Mi imbarazza un po' citare sempre montagne e vie che ben pochi, forse nessuno di voi conosce direttamente, ma sono convinto che le montagne sia sempre bello immaginarle e sognarle, anche senza mettervi piede. Fra le mie giornate sulle Marmarole,

poche ma indimenticabili (Cima Bel Pra, Cima Scoter, due salite del Cimon del Froppa, tre della Torre dei Sabbioni, il giro delle forcelle Jau de la Tana, Froppa e Marmarole, la Croda Bianca), quest'ultima mi è rimasta proprio nel cuore. Purtroppo però, nel disordine della mia soffitta non trovo più le decine di diapositive che avevo scattato durante la salita! Ho scalato la Croda il 17 agosto 1993 con mio fratello Federico, ovviamente salendo per lo spigolo Fanton e scendendo a Forcella Marmarole. Facendo i conti, si tratta di una via di 600 m di 2° e 3° grado, una delle più lunghe che facemmo in quei tempi, in cui si cercava di andare più che altro sul “facile” e conoscere itinerari possibilmente meno consumati di quelli che fanno tutti. Come previsto, i passaggi più impegnativi li trovammo scendendo: ricordo bene la cengia marcia ed esposta che si deve percorrere per forza, per poter risalire a Forcella della Croda Bianca, passare accanto a Dante e Virgilio, traversare a mezza costa la Cresta degli Invalidi e scendere a Forcella Marmarole, da cui per un vallone pieno di grossi massi e di stambecchi arrivare finalmente, con un notevole mal di piedi viste le scarpette leggere che avevamo, il sentiero dal Rifugio Chiggiato al Baion. La gita, che iniziò di prima mattina al Rifugio Baion e di cui ho pochi nitidi flash, riempì una giornata perfetta: usammo la corda in pochi tratti e superammo lo spigolo quasi di corsa, in tre ore esaltanti. Eravamo giovani, allenati ed affiatati, il tempo era splendido, sui nostri passi non c'era nessuno e così la cengia, i torrioni “letterari” e il ritorno a valle non diedero problemi. Oggi, a distanza di qualche anno, dello spigolo Fanton mi resta un bel ricordo , e lo consiglio a tutti coloro che salgono sulle montagne con i piedi e le mani, ma anche con gli occhi e la testa, sanno guardarsi in giro e godere di grandi come di piccole cose. Dei due amici che l'hanno salito su mia indicazione, uno, Luca Beltrame, è caduto nella primavera di tre anni fa da una cima delle Alpi Giulie; per questo chiudo il mio discorso sul "gioiello del Cadore" dedicandogli un affettuoso pensiero finale. Vi ringrazio, e rinnovo l'appuntamento alla prossima volta.